

IRENE FAVARETTO

LA COLLEZIONE CERNAZAI: UN TESORO DALLA TERRA DALMATA

Irene Favaretto
Università di Padova, irene.favaretto@unipd.it

Title
The Cernazai Collection: a Treasure from Dalmatia.

Parole chiave. Francesco Salghetti-Drioli. Pietro Cernazai. Antonio Danieli. Collezioni d'antichità e d'arte. Antichità classiche dalmate.

Keywords. Francesco Salghetti-Drioli. Pietro Cernazai. Antonio Danieli. Art and antiquities collections. Dalmatian classical antiquities.

Riassunto

Partendo da un carteggio tra il pittore Francesco Salghetti-Drioli e l'amico Pietro Cernazai l'autrice traccia la storia della collezione Cernazai di materiale archeologico proveniente dalla Dalmazia. Cernazai aveva acquistato la collezione Pellegrini-Danieli di antichità classiche ma anche di dipinti ed altri oggetti d'arte, formatasi sin dal XVIII secolo. Dopo la morte di Cernazai la collezione subì complesse vicende e ora i pezzi che la componevano sono conservati in diverse istituzioni museali in Italia e a Zara.

Abstract

Starting from the correspondence between the painter Francesco Salghetti-Drioli and a friend of his, Pietro Cernazai, the author outlines the history of the Cernazai collection, containing archaeological material from Dalmatia. Cernazai had bought the Pellegrini-Danieli collection, containing classical antiquities as well as paintings and other art objects, which was developed from the 18th century onwards. After Cernazai's death, the collection went through complex vicissitudes and its pieces are now spread in different museums in Italy and in Zara.

«Col soddisfare all'animo suo gentile amatore di bell'arti, Ella regala alla propria patria un tesoro che la illustra», così si esprimeva Francesco Salghetti-Drioli al termine di una delle innumerevoli lettere indirizzate a Pietro Cernazai che scandivano, fra gli anni 1854 e 1858, le fasi finali dell'acquisto da parte di quest'ultimo della collezione d'arte e di antichità della famiglia Pellegrini-Danieli ¹.

Sono lettere che rivelano il mondo di Salghetti, il suo animo tormentato di continuo dalla recente prematura scomparsa dell'adorata moglie Angelica, dalle preoccupazioni per i figli ancora in giovane età, ma anche il suo interesse per l'arte, in prevalenza per la pittura e per i grandi artisti italiani, nei quali sembra immergersi per superare il lungo periodo di sconforto ².

Il carattere schivo e riservato, forse un po' burbero, di Salghetti-Drioli, gli fa rifiutare i complimenti dell'udinese, al quale schiettamente rimprovera quelle che lui considera eccessive adulazioni. In una lettera del 21 maggio 1856, egli scrive, con un po' di insofferenza: «Ella è troppo gentile nel manifestare desiderio di trovarsi con me – Ella che attrovasi nella patria delle bell'arti – con me, che son di meschini un meschinissimo, e lontano dal bel paese da più di 10 anni? Via, via non faccia tanti complimenti. Non è merce per me» ³.

Nonostante l'amicizia che si era instaurata tra i due, nonostante i disinteressati consigli di Salghetti-Drioli all'amico sul trasporto delle opere d'arte, nonostante la gratitudine che egli dimostra per i frequenti doni di libri d'arte e i pareri su restauri e tecniche artistiche elargiti da Cernazai, dalle lettere del pittore dalmata trapela una certa delusione nel sapere che la raccolta Pellegrini-Danieli, in gran parte formatasi a Zara, stava per uscire dalla sua terra. Quasi prevedesse che un giorno quella raccolta sarebbe andata dispersa e che a Zara sarebbero ritornate solo al-

¹ ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta dalmata, fondo Cippico-Bacotich, lettera del 14 ottobre 1854, da Zara.

² Per note biografiche su Salghetti-Drioli, rimando a: IVO PETRICIOLI et alii, *Francesco Salghetti-Drioli*, Zadar (Zara), Istituto di Storia dell'Arte, 2003; FRANCESCA (DIDI) SALGHETTI-DRIOLI, *Francesco Salghetti-Drioli, Pittore e imprenditore*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», Roma, collana monografica 8 (vol. XXVIII-N.S. XVII) (2006), pp. 7-21; VANIA GRANSINIGH, *Francesco Salghetti-Drioli. Considerazioni in margine del volume curato da Ivo Petricoli*, *ibidem*, pp. 23-35; RODOSLAV TOMIČ, *I Pittori e le loro opere nella Zara del XIX secolo. Francesco Salghetti-Drioli e i suoi contemporanei*, *ibidem*, pp. 37-41.

³ ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta dalmata, fondo Cippico-Bacotich, lettera del 21 maggio 1856.

cune testimonianze di una civiltà e di una cultura alla quale ancora oggi non dedichiamo la dovuta attenzione.

E lo dice a chiare lettere, Salghetti, in una sua lettera a Cernazai dell'11 gennaio 1855: «Mi duole che anco quelle bellissime pietre sen vadano, ma dovendo pur andare, godo cadano a preferenza nelle sue mani. Il suo culto pel bello fa la mia ammirazione»⁴.

Lo scambio di lettere tra i due divenuti amici e confidenti cesserà nel 1858 con la morte per vaiolo di Pietro Cernazai, annunciata con gran ritardo a Salghetti che ne rimarrà duramente colpito⁵.

L'epistolario, conservatoci in parte e forse fin dagli inizi della loro conoscenza, offre degli squarci di straordinario interesse, anche se purtroppo non comprende il periodo in cui le trattative per l'acquisto da parte di Cernazai della collezione Pellegrini-Danieli, sotto gli auspici e i consigli di Salghetti-Drioli, veniva portato a buon fine. In una delle prime lettere che abbiamo, del luglio 1854, veniamo a sapere da Cernazai che proprio in quei giorni era in attesa della barca che gli avrebbe trasportato la collezione a Udine⁶. In lettere successive troviamo notizie che si riferiscono a ulteriori acquisti di oggetti, ma il fascino di questo particolare scambio di lettere consiste soprattutto nel senso di confidenza che traspare dalle loro parole, confidenza fatta di stima e di fiducia reciproca, che alterna lunghe disquisizioni su particolari aspetti dell'arte pittorica, molto amata da ambedue, a vicende familiari, la dolorosa scomparsa della moglie e l'apprensione per i figli da parte di Salghetti-Drioli, le malattie, i problemi di famiglia da parte di Cernazai.

Lo stile è tipico dell'epoca, piuttosto aulico e deferente (le lettere di Cernazai a Salghetti-Drioli sono indirizzate all'«Esimio Professore di Pittura» o all'«Illustre Pittore»), ma nel complesso si intuisce un rapporto schietto, che va incrinandosi alla fine, quando Cernazai non si decide a completare un certo acquisto di «vecchie pietre» favorito da Salghetti-Drioli, che però si sente in una situazione imbarazzante. Egli infatti si era ritrovato a fare da intermediario tra Cernazai e un tal Vago di Zara, dal quale Pietro voleva acquistare dei balconi e altri oggetti in pietra. La vicenda si prolungherà per anni: incominciata agli inizi del 1854, era ancora in essere nel 1858, quando Pietro Cernazai muore, senza che

⁴ *Ibidem*, lettera del 11 gennaio 1855.

⁵ *Ibidem*, lettera del 27 dicembre 1858.

⁶ UDINE, *Biblioteca del seminario arcivescovile*, fondo archivistico Cernazai, lettere I, fasc. 83 A (anni 1854-1858), lettera del 5 luglio 1854.

Salghetti-Drioli fosse riuscito a mettere d'accordo sul prezzo della transazione le due parti ⁷.

Il pittore dalmata appare ancora più preoccupato, quasi seccato, perché Cernazai è molto renitente a pagare il dazio dovuto al trasporto di questi oggetti e sembra non lo avesse pagato neppure al tempo dell'invio della collezione Pellegrini-Danieli in Friuli, per cui alcuni impiegati del governo austriaco in Dalmazia si trovavano addirittura ad essere penalmente incriminati. Non ci è dato di sapere come finì la faccenda dopo la morte di Pietro e se suo fratello Francesco avesse in seguito sistemato la questione.

Pietro Cernazai ebbe buon fiuto nell'acquisto della raccolta Pellegrini-Danieli e si dimostrò anche in questo uomo di cultura: se non fosse andata in gran parte dispersa, avremmo oggi uno spaccato quasi completo delle antichità dalmate, soprattutto di età romana. Ho l'impressione, scorrendo le descrizioni di viaggiatori ed eruditi che visitarono la collezione quando si trovava ancora a Zara, che di molte delle antichità che vi erano si ricordasse anche la provenienza, e non solo delle statue colossali da Nona. Una volta giunta ad Udine, la raccolta venne unita a quella già consistente di Cernazai che comprendeva materiale pre- e protostorico friulano e materiale romano proveniente da Aquileia. Gli studi successivi di quello che rimase della collezione e l'esame degli inventari non riuscirono del tutto a distinguere ciò che veniva dalla Dalmazia da ciò che era locale e così dati preziosi andarono perduti. Oggi che si è riusciti a identificare in vari musei italiani ed europei parte della collezione, possiamo renderci conto della ricchezza che le terre dalmate possiedono e di quanta storia è passata in quelle zone ⁸.

La genesi della collezione Pellegrini-Danieli, poi Cernazai, rispecchia quella di tante altre raccolte formatesi tra Sette e Ottocento in Italia e in Europa, frutto di interessi culturali, di curiosità, talvolta di rivalità tra collezionisti e desiderio di primeggiare, più raramente, ma ormai il concetto si stava affermando, della volontà di conservare e di difendere

⁷ *Ibidem*, lettera del 31 dicembre 1854: Pietro Cernazai chiede a Salghetti-Drioli di informarsi per suo conto su certe finestre gotiche in pietra di proprietà di Melchior Vago che desiderava acquistare.

⁸ Molte delle notizie circa la collezione Cernazai qui riportate si trovano in una tesi, rimasta purtroppo inedita, ma depositata presso la biblioteca del seminario arcivescovile di Udine, stesa sotto la mia direzione da ROSANNA ACIERNO, *Per la storia del collezionismo di antichità nel Friuli: la collezione Cernazai*, Università di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, a.a. 1994-95.

dall'incuria e dalla dispersione le testimonianze del patrimonio artistico e storico locale.

Nel suo *Viaggio in Dalmazia*, Alberto Fortis narra della visita che nel 1771 fece alla collezione allora di Antonio Danieli:

Io sono stato accolto a Zara con generosa ospitalità nella bella abitazione del signor dottor Antonio Danieli, dotto professore di medicina. Ella è adornata di vari pezzi di sculture antiche, fra' quali distinguonsi quattro statue colossali di marmo salino, che a proprie esorbitanti spese questo zelante amatore dell'antichità fece trarre dalle rovine della vicina città di Nona. Parecchie lapide colà portate da vari luoghi della Dalmazia vi si veggono, fra le quali la riguardevole iscrizione riferita anche dallo Spon com'esistente nella casa de' signori Tommasoni, che dal 1675 in poi era stata nascosta da un intonaco di calce, e dal dottor Danieli fu scoperta e ridonata alla luce dietro alle tracce lasciatene dal viaggiatore francese ⁹.

Fortis prosegue accennando alla presenza nella raccolta di tre iscrizioni greche provenienti dall'isola di Lissa e del ricco medagliere con ottimi esemplari di monete greche e romane. In poche righe, l'autore offre un sintetico quadro della formazione di una raccolta nelle sue diverse componenti: si parla dello scavo in proprio condotto con grande sforzo finanziario dal proprietario, del recupero di antiche memorie su segnalazione di eruditi personaggi, nel caso di Danieli si trattava del ben noto viaggiatore e scrittore francese Jacob Spon, della consistente presenza di iscrizioni, che rivestivano allora per gli studiosi un interesse prevalente rispetto alle sculture antiche, e della gran quantità di monete, orgoglio di ogni collezionista. Era dunque una raccolta completa e per di più, grazie all'autorevole testimonianza di Fortis, una raccolta di materiali tutti recuperati su suolo dalmata, generoso di antichità greco-romane.

Oltre a Fortis, vi sono altre fonti che ricordano la collezione nelle sue fasi successive. Tra esse, il cosiddetto manoscritto Filippi, *Le notizie Istoriche di Zara*, che offre preziose notizie riguardanti la città di Nona, la romana Aenona, ora Nin ¹⁰. Ritrovamenti di materiali lapidei nella città antica sono noti fin dalla seconda metà del XVII secolo, ma si intensificarono nel secolo successivo, quando nel 1766 vennero rinvenute in un orto di proprietà di tal Giuseppe Giurovich delle statue di grandi

⁹ ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, Marsilio, 1987, p. 17.

¹⁰ Queste pagine del ms. Filippi si trovano in: HRVOJE MOROVIĆ, *Podzemni grad Nin*, «Diadora» 5 (1970), pp. 213-231.

dimensioni. Ricevuto il permesso di scavare dalle autorità locali, Antonio Danieli riportò alla luce una straordinaria serie di grandi statue in marmo, almeno otto, apparentemente tutti o quasi ritratti di personaggi della famiglia giulio-claudia.

Sempre alle *Notizie Istoriche di Zara* dobbiamo particolari più precisi sulla composizione della collezione: oltre alle grandi statue, vanto della raccolta, il manoscritto Filippi ricorda la presenza di altro materiale uscito dagli scavi di Nona. Si trattava di bronzetti, lucerne, monete, vasi, armi, iscrizioni greche e latine. Ma nella raccolta il materiale archeologico rappresentava solo una delle attrattive: si trovavano anche delle ricche serie naturalistiche formate da fossili, coralli, corniole, insetti, piante rare. E vesti esotiche, testimonianze di popolazioni lontane. Per non parlare delle «pregiatissime pitture», sicuramente tra le ragioni principali d'interesse della raccolta. Non mancavano, come riportano le *Notizie Istoriche*, «codici e stampe le più antiche e rare» racchiuse insieme ad innumerevoli libri in dieci armadi-librerie, protetti da grate di rame.

Doveva essere nell'insieme un colpo d'occhio di grande impatto, come spesso erano queste raccolte settecentesche, dovute alle molte curiosità del loro proprietario, alla sua vasta cultura, ad un tipo di preparazione non solo storico-artistica, ma anche scientifica, e, non ultimo, al gusto scenografico nella distribuzione armonica di ciascun oggetto nel contesto generale. La professione di medico e di scienziato di Antonio Danieli gli fece sviluppare una certa attenzione per le scienze naturali e per quelle fisico-matematiche: non spiegheremmo altrimenti quegli «esperimenti di fisica» presenti nella collezione di cui parla in modo peraltro molto generico il manoscritto Filippi.

In un documento del 1773, pubblicato alla fine dell'Ottocento da Giuseppe Sabalich, vengono citati «una trentina di quadri fra sacri e profani», senza ulteriori indicazioni, e innumerevoli oggetti disparati, tra cui «Teste di imperatori color di bronzo», a cui non aveva fatto cenno il manoscritto Filippi. Non si fa però menzione alle grandi statue in marmo, forse conservate in altri ambienti della casa ¹¹.

Alcune fonti riportano che in seguito alla morte di Antonio Danieli, la collezione di marmi sarebbe passata ad un fratello, Jacopo, che da Padova dove esercitava anch'egli la professione di medico, si sarebbe intanto trasferito in Dalmazia e che a sua volta avrebbe riunito

¹¹ GIUSEPPE SABALICH, *Guida archeologica di Zara*, Zara 1897, pp. 193-194.

una notevole collezione d'arte e di antichità di varia provenienza. Dubbi permangono sulla reale esistenza di questo fratello, per altri versi del tutto ignoto ¹². Sembra invece che, morto Antonio senza figli, la vedova decidesse di trasmettere il cognome del marito alla famiglia del cognato Marco Antonio de Pellegrini.

La collezione in effetti, passata alla nuova famiglia per eredità, prese il nome di Danieli Pellegrini e come tale fu ancora ammirata a Zara per alcuni decenni. Nel 1809 Giacomo de Concina nel suo *Viaggio nella Dalmazia litorale* ricorda il «Museo» allora del conte Pellegrini «formato da certo Dr. Danieli». Le «statue colossali di marmo» vengono ricordate, ma l'autore aggiunge come nota dolente che erano «male conservate» ¹³.

Per la raccolta era iniziata una fase di decadenza. Lo stesso Concina annota che già parte del ricco medagliere era stato venduto, ma il resto sembrerebbe ancora intatto: le serie naturalistiche, molto materiale archeologico e i dipinti conservati in una stanza a loro dedicata.

Nel 1822 Giambattista Casti nella sua *Relazione di un viaggio a Costantinopoli*, ricorda di avere visitato di passaggio per Zara una raccolta privata fornita di «tutto ciò che può interessare la curiosità di un viaggiatore», con libri antichi, quadri, vasi definiti etruschi, bronzi e statue; una menzione particolare per quelle colossali rinvenute a Nona ¹⁴.

Ormai la fama della raccolta e del suo contenuto aveva attirato l'attenzione degli studiosi tedeschi che stavano setacciando tutta Europa alla ricerca di sculture greche e romane e di iscrizioni da catalogare e studiare: siamo agli inizi degli studi archeologici scientificamente condotti e in questo il mondo tedesco fu all'avanguardia.

Dobbiamo ad un testo di Johann Ferdinand Neigebauer, *Die Süd-Slaven und deren Länder* del 1851, un elenco piuttosto preciso della consistenza della raccolta Danieli Pellegrini, soprattutto del materiale archeologico che sapeva provenire in gran parte da Nona ¹⁵. L'autore

¹² Ma vedi NENAD CAMBI, *Collezione Danieli-Pellegrini (Zara-Padova) e i monumenti antichi della Dalmazia a Venezia*, in *Venezia e l'Archeologia*, Atti del Congresso internazionale (Venezia, 25-29 maggio 1988), Roma, Giorgio Bretschneider 1990, pp.100-104.

¹³ GIACOMO DE CONCINA, *Viaggio nella Dalmazia litorale*, Udine, Tip. L. Vendrame, 1809, pp.17-21.

¹⁴ GIAMBATTISTA CASTI, *Relazione di un viaggio a Costantinopoli nel 1788*, Milano, Battelli e Fanfani, 1822, p.48.

¹⁵ JOHANN FERDINAND NEIGEBAUER, *Die Süd-Slaven und deren Länder in Beziehung auf Geschichte*, Leipzig, Costenoble & Remmelmann, 1851, pp. 181-190.

passa in rassegna stanza per stanza e ci aiuta a ricreare l'atmosfera che doveva conservare l'allestimento risalente forse ancora a Danieli. Sembrerebbe di capire che la raccolta fosse distribuita a pian terreno, dove, raccolte in una stanza, si trovavano teste, busti e rilievi, urne in vetro, statuette in bronzo. Nel giardino davanti a casa erano altri marmi, tra i quali l'autore nota in particolare una grande bella testa di Bacco e un altrettanto notevole ritratto di Giulia. Le statue colossali da Nona erano esposte nelle arcate del cortile, insieme ad altre di misure inferiori, una delle quali con cornucopia; non mancavano teste e busti di imperatori, anch'essi colossali, parecchi rilievi e frammenti di colonne. Altri marmi, statue, busti, rilievi, erano disposti in un corridoio superiore, dove l'autore ammira in particolare una Venere callipigia dalle forme "rubensiane". Nel giardino, busti e statue di minore interesse, chiamate con un certo disprezzo, in italiano, «roba da giardino», dove però non mancava un busto dell'imperatore Leopoldo, mentre nel cortile esterno alla casa erano collocate iscrizioni funerarie, tra cui due greche. Insieme a queste, i molti oggetti che il Niegebauer definisce «antichità nazionali» ritrovate nei dintorni di Zara, a Salona e nell'isola di Lissa: urne funerarie in vetro deposte in vasi di pietra, innumerevoli ampolle e "lacrimatoi" in vetro, vasi in terracotta, lucerne con il marchio di fabbrica *Fortis*, molte monete. Secondo il Niegebauer non tutto il materiale della raccolta si presentava in buono stato di conservazione o degno di essere considerato perché di poco valore o di epoche successive. Era comunque una collezione di notevole consistenza, in gran parte formata da antichità dalmate e questo è proprio ciò che più preoccupava Salghetti-Drioli: perdere con la raccolta un'importante testimonianza di storia patria.

Intanto, anche se con poco successo, gli eredi Pellegrini, figli di Giuseppe, erano intenzionati a vendere la collezione e a tale scopo avevano fatto redigere degli inventari, di cui è noto quello redatto nel 1839, circa vent'anni prima perciò che la vendita a Cernazai andasse a buon fine ¹⁶. Ancora una volta, si assiste al triste declino di queste testimonianze di arte e di cultura: la passione di chi con tanta fatica ha cercato, acquistato, scovato oggetti per goderli, per soddisfare la propria curiosità, per conservarli, studiarli e sperare di trasmetterli ai propri eredi viene quasi sempre delusa. Già con la generazione successiva, dopo i primi anni in cui si segue la volontà del padre, si insinua il desiderio di realizzare forti somme, decidendo di vendere la raccolta. Cambiano i gusti,

¹⁶ N. CAMBI, *Collezione Danieli-Pellegrini*, p.100.

mutano le situazioni, anche politicamente si sente che il mondo non è più stabile, che il circondarsi di belle cose non è più per tutti, prevalgono altri interessi, ed è così che lungo l'Ottocento, e non solo in Dalmazia, tante raccolte hanno preso le vie più disparate, finendo, nella migliore delle ipotesi, nei grandi musei europei che agli inizi dell'Ottocento si stavano formando.

Anche Pietro Cernazai era forse convinto, nell'acquisto della collezione Salghetti-Drioli, di fare per sé e la propria famiglia un affare che si sarebbe protratto nel tempo. Era un uomo di cultura, che godeva della bellezza delle cose, che aveva un gusto sicuro, come possiamo ricavare anche dalla testimonianza delle lettere scambiate con l'amico pittore ¹⁷.

La famiglia Cernazai era probabilmente originaria dall'Ungheria e si era assestata in Friuli già nel Seicento, mutando il nome dall'originale Cornazai in, appunto, Cernazai. Famiglia fortunata anche nel possesso di beni: estese proprietà terriere e commerci erano la fonte principale del loro benessere. Ma non era trascurato il lato culturale, anzi molto coltivato su vari fronti. Il padre di Pietro, Carlo Giuseppe, si dedicò con passione alle scienze naturali e in particolare alla botanica, godendo dell'approvazione di naturalisti internazionali come socio di varie Accademie. Dei sette figli, il maggiore, Francesco Maria, si fece sacerdote, ma non trascurò la famiglia di cui moralmente si sentiva, dopo la morte del padre, il responsabile.

Una nota curiosa la introduce un altro figlio di Carlo Giuseppe, Daniele, il quale tradì i sentimenti filoasburgici della famiglia per abbracciare la politica piemontese, arrivando a destinare alla sua morte una forte somma a Camillo Benso conte di Cavour, in favore dell'istruzione pubblica.

Famiglia di tutto rispetto dunque, per censo, per cultura e per idee, e Pietro Cernazai, nato nel 1804, non fu certo da meno: di forti sentimenti cattolici e filoasburgici, si laureò in diritto a Padova per poter seguire al meglio i beni di casa e poi per qualche anno di praticantato fu a Milano. La sua passione principale furono i libri che egli cercava per ogni dove, in particolare manoscritti e incunaboli.

Non mancava però in casa Cernazai, non sappiamo se di proprietà di Pietro o di tutta la famiglia, una raccolta di antichità aquileiesi, con tutta probabilità provenienti dai loro possedimenti nei dintorni della città romana.

¹⁷ R. ACIERNO, *Per la storia del collezionismo di antichità nel Friuli: la collezione Cernazai*.

Pietro per tutta la vita rimase in contatto con gli studiosi locali, quale Giandomenico Bertoli, e con esponenti della cultura italiana ed europea, quali Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni, Emanuele Cicogna, Charles de Montalambert e molti altri, che ebbero con Cernazai un fitto scambio epistolare.

Si dedicò anche a scrivere sull'arte, acquistando una notevole competenza in fatto di tecniche pittoriche, di restauro, di disegno. Scrisse dei saggi, rimasti inediti nell'archivio di famiglia, sui massimi pittori italiani, da Leonardo a Tiziano. Quando Salghetti-Drioli iniziò la corrispondenza con Pietro Cernazai, questi si stava occupando di Giovanni Bellini, allora trascurato dalla critica, ma da ambedue ritenuto un grandissimo pittore. «Che dirà Lei al sentire Leonardo e Gian Bellino posti in confronto? Così è, né il Bellino sarà sempre perdente», scrive Cernazai da Udine all'amico il 22 settembre 1854¹⁸. E proprio dalle lettere che i due si scambiarono, veniamo a sapere che l'interesse di Cernazai per il pittore veneziano era dettato dal fatto che nella sua collezione poteva vantare un dipinto di Bellini.

Un uomo dunque dai molti interessi e dalla vasta cultura: non meraviglia perciò che, saputo della messa in vendita della raccolta Pellegrini Danieli decidesse di acquistarla e di portarla a Udine. Forse fu lo stesso Salghetti-Drioli a segnalare a Cernazai la ghiotta occasione, tanto che Pietro decise nel 1854 di recarsi a Zara per verificare di persona il valore della raccolta.

Il risultato della visita fu positivo: Pietro Cernazai si pose subito in contatto con la famiglia Danieli Pellegrini, accettando la somma proposta di 4.300 fiorini e offrendosi di versare una caparra di 426 fiorini. Gli eredi Pellegrini Danieli, tutti fratelli, erano numerosi e passò circa un mese prima che Pietro, tornato nel frattempo ad Udine, ricevesse il messaggio che gli intoppi burocratici erano stati superati e che l'accordo a vendere da parte della famiglia era stato raggiunto.

Nel giugno del 1854 la raccolta risulta ormai a tutti gli effetti in possesso a Cernazai, che intanto aveva già fatto richiesta alla Dogana Principale di Zara per esportarla in Friuli, trascurando poi, penso involontariamente, di pagare quanto dovuto, come lamentava Salghetti-Drioli. Un mese dopo il materiale è già a Udine, dopo avere fatto tappa nell'abitazione di Precenicco.

¹⁸ UDINE, *Biblioteca del seminario arcivescovile*, fondo archivistico Cernazai, lettere I, fasc. 83 A (anni 1854-1858), lettera del 22 settembre 1854.

La raccolta venne sistemata ad Udine nel palazzo di famiglia, palazzo Cernazai, prestigioso edificio attribuito a Palladio, costruito nel XVI secolo per la famiglia Antonini e oggi una delle sedi dell'Università. Lo stesso Cernazai riferisce il suo programma a Salghetti-Drioli in una lettera del 6 novembre 1854: «A primavera, i quadri e le statue in gran parte spero di poter collocare convenientemente in alcune grandi stanze, che ho cominciato a restaurare conforme all'uso cui si destinano»¹⁹.

Pietro Cernazai non ebbe molto tempo per godersi la raccolta: sopravvissuto qualche anno prima ad una epidemia di colera, durante la quale si era speso generosamente per aiutare gli ammalati, il 25 ottobre 1858, all'età di 54 anni, soccombette ad una nuova violenta epidemia, questa volta di vaiolo, che gli fu fatale.

La collezione passò al fratello maggiore Francesco Maria, sacerdote, ed è a lui che dobbiamo un accurato inventario dell'enorme collezione fatto redigere nel 1881 in una Udine ormai italiana. L'inventario venne redatto poco prima della morte di Francesco Maria, avvenuta il 29 gennaio del 1881, ma le sue intenzioni si erano già manifestate anni prima, nel 1862, quando aveva deciso di lasciare in eredità al Seminario vescovile della sua città l'enorme libreria di famiglia, la collezione di dipinti e di oggetti di antichità, le serie naturalistiche²⁰.

Alla morte di Francesco Cernazai, il Seminario di Udine si trovò dunque proprietario di una collezione enorme, più di quattrocento oggetti di ogni tipo, che poteva costituire un'insperata fonte di guadagno per le sue magre risorse.

Ma non fu così: nel 1895 venne il veto da parte del ministero della pubblica istruzione di alienare alcuna parte della raccolta, che doveva rimanere integra. Quattro anni dopo, nel 1899, il Seminario, in vista di onerosi restauri ai suoi edifici, rinnovò la richiesta di poter mettere in vendita la collezione, e questa volta la risposta fu affermativa, anche se gravata da alcune pesanti condizioni e da restrizioni temporali sull'uso del ricavato. Lo Stato reclamava per sé due dipinti attribuiti a Canaletto, tre statue antiche e inoltre la facoltà di acquistare una ventina di oggetti a prezzo di stima, facoltà di cui in seguito non si servì. La vendita non doveva comunque comprendere le statue degli imperatori da Nona. Fu invece donato al museo archeologico di Cividale molto materiale preromano e romano e alle gallerie dell'Accademia di Venezia i due dipinti

¹⁹ *Ibidem*, lettera del 6 novembre 1854.

²⁰ Alcuni cenni sulla vicenda in N. CAMBI, *Collezione Danieli-Pellegrini*, p.101.

attribuiti a Canaletto e uno di Lorenzo Veneziano, mentre alle gallerie degli Uffizi di Firenze sarebbe dovuto andare un affresco di Tiepolo, dietro compenso di seimila lire. Tutto il resto sarebbe andato all'asta.

La vendita e le divisioni del materiale furono facilitate dalla presenza, almeno per la parte archeologica, di un catalogo ragionato ad opera di Julius Bankò e Pietro Sticotti, pubblicato nell'«Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn» del 1895²¹. Il catalogo è diviso per classi di materiali, è corredato da fotografie e fornisce alcune informazioni circa la provenienza dei pezzi. L'opera, insieme agli altri inventari e descrizioni della raccolta ai quali già si è accennato, si è rivelata di importanza fondamentale per il riconoscimento dei singoli pezzi dopo la dispersione²².

Ed è proprio grazie a questi inventari e alle etichette ancora esistenti che si è potuto distinguere per molti pezzi antichi la loro provenienza. La parte "dalmata" della raccolta andata al museo archeologico di Cividale, cioè sicuramente facente parte della collezione Danieli-Pellegrini, risulta così abbastanza identificabile. Le iscrizioni che provengono dalla Dalmazia sono una quindicina, di cui tre greche e le altre latine. Il molto materiale ceramico apulo di IV secolo a.C. è dato come proveniente dalle coste dalmate, dove è giunto in antico, grazie ai rapporti commerciali tra le due sponde dell'Adriatico, e in gran parte recuperato a Nona. Più difficile cercare di dare una provenienza ai vetri di vario genere che numerosi facevano parte della collezione Cernazai: probabilmente la maggior parte di essi proveniva da Aquileia e dalle sue ben rinomate fabbriche vetrarie.

Più tormentata la vicenda che vide cedere al museo archeologico di Venezia, dietro compenso di venticinquemila lire, quattro delle grandi statue di imperatori rinvenute a Nona, una statuetta di Esculapio con testa antica non pertinente, copia romana di un tipo greco del IV secolo a.C., e una mediocre testa di divinità femminile. Le statue di Augusto, di Tiberio e le due acefale, forse Claudio e Caligola, rimasero a Venezia fino al 1928, quando andarono a Zara come prestito temporaneo per poi rimanervi in modo definitivo. Nel 1961 venne infatti stipulato un

²¹ JULIUS BANKÒ - PIERO STICOTTI, *Antiken-Sammlung im Erzbischöfl. Seminare zu Udine*, «Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn» XVIII (1895-96), pp. 3-56.

²² R. ACIERNO, *Per la storia del collezionismo di antichità nel Friuli: la collezione Cernazai*.

accordo tra repubblica italiana e repubblica federale di Jugoslavia per cui le quattro statue rimasero al museo di Zara, insieme ad altre antichità dalmate che nel frattempo erano state acquistate all'asta della collezione Cernazai ²³.

Dell'asta venne incaricata una casa milanese di proprietà di Angelo Genolini, che fece redigere un catalogo di tutto il materiale ²⁴. Veniamo così a conoscere la consistenza della raccolta dei dipinti che nel catalogo occupano una quarantina di pagine. I nomi citati sono importanti, da Jacopo Bassano a Tintoretto e Veronese, dal Maganza a Rosalba Carriera, a Sebastiano Ricci, ma di pochi di essi sappiamo la collocazione attuale. Sembra che la maggior parte fosse stata acquistata dalla famiglia Manin di Venezia prima di entrare nella raccolta Danieli-Pellegrini; un buon numero fu comperato anche da Pietro Cernazai. Nessuno dunque parrebbe essere acquistato a Zara. Molti dei dipinti, forse i più pregevoli, ad esempio una *Resurrezione* di Tintoretto, andarono in collezioni private o in musei stranieri, altri rimasero a Udine e vennero collocati nelle chiese della città. I più numerosi appaiono i pittori di scuola veneziana e veneta, seguono i friulani; vi sono alcuni dipinti di scuola senese e qualche fiammingo. Non compare invece il dipinto di Giovanni Bellini di cui tanto si vantava Pietro Cernazai. Seguono oggetti vari, compresi bronzi, maioliche e mobili; tra essi spiccava un batocchio di portone a testa di Nettuno, attribuito ad Alessandro Vittoria.

Attraverso l'asta, le sculture antiche andarono anch'esse disperse: è stato possibile rintracciarne alcune al museo nazionale di Aquileia, ai civici musei di Trieste, al museo archeologico di Milano, alla Ny Carlsberg di Copenhagen, oltre a quelle già citate del museo archeologico di Venezia. Il museo di Aquileia cercò di acquistare le sculture di produzione locale che già appartenevano alla collezione Cernazai, ritrovate nei terreni di famiglia; gli altri musei non si fecero questi problemi ed acquistarono in base alle loro possibilità e ad un loro criterio di scelta, indipendentemente da eventuali notizie di provenienza. Tranne in alcuni casi, non si sono potute identificare con sicurezza sculture provenienti dalla Dalmazia.

Il museo archeologico di Zara fece fortunatamente la parte del leone: ad esso andarono ventisei pezzi, che rientrarono così in quella che

²³ N. CAMBI, *Collezione Danieli-Pellegrini*, pp. 100-104.

²⁴ *Collezioni del Conte Cernazai di Udine*, impresa di vendite in Milano di A. Genolini, Milano, Tip. Pirola-Rubini, 1900.

era la loro terra di origine. In particolare tornarono le quattro grandi statue da Nona, definitivamente consegnate dal governo italiano nel 1961²⁵. Esse fanno parte di uno stesso complesso monumentale, legato ai programmi di propaganda imperiale, come se ne conoscono altri, in special modo ad Aquileia. Sono statue colossali, sicuramente perciò destinate ad un monumento all'aperto, forse nel foro, perché dessero dall'alto della loro mole quel senso dell'impero che fu per secoli l'arma più potente di Roma in tutti gli angoli del suo dominio. Delle due statue complete di testa, una di esse è un Augusto con corona civica, perciò un ritratto postumo, l'altro è stato riconosciuto, con alcune perplessità, come un Tiberio. Le altre due statue sono acefale, forse rappresentano gli imperatori Claudio e Caligola o forse, in particolare quello in semi-nudità eroica, altri membri defunti della famiglia giulio-claudia.

Purtroppo nei vari passaggi di proprietà, e ad iniziare dagli scavi che portarono alla luce le statue colossali, molti dati sono andati perduti e forse perdute altre sculture o frammenti di sculture che dovevano appartenere al complesso monumentale, elevato per l'esaltazione di un singolo imperatore attorniato dalla sua famiglia o semplicemente per lasciare l'impronta del potere di Roma attraverso i suoi maggiori simboli, i primi imperatori.

Se la conoscenza delle vicende di queste statue e la loro monumentalità che le rendevano ben riconoscibili hanno facilitato il loro rientro a Zara, per tanto altro materiale proveniente dalle terre dalmate non si può dire lo stesso. In quel gruppo di materiale archeologico della collezione già Danieli-Pellegrini, poi Cernazai, anch'esso ritornato a Zara, così come in altro ben più numeroso materiale dei musei di Zara, di Fiume e di altri della costa dalmata e istriana, troviamo la testimonianza delle culture che si sono succedute in queste terre fin dalla lontana navigazione greca e magno-greca e poi alla romanizzazione, che tante tracce di un altissimo patrimonio di conoscenze hanno lasciato.

Basterebbe scorrere il bel resoconto dei viaggi di Alberto Fortis per cogliere quell'atmosfera di grande cultura così diffusa allora nelle principali città della Dalmazia, quello stretto legame con Venezia e con l'Italia e più tardi con l'impero austro-ungarico che diede a tutta l'area una impronta particolare che ancora oggi si può respirare²⁶.

²⁵ N. CAMBI, *Collezione Danieli-Pellegrini*, pp. 100-104.

²⁶ IRENE FAVARETTO, *Collezioni di antichità del XVIII secolo in Italia Settentrionale, Venezia e Dalmazia*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jh. als Ausdruck*

La presenza di personaggi come Salghetti-Drioli e Cernazai, oltre a tante altre colte e illuminate personalità che ebbero rapporti di amicizia e di scambi culturali tra le due sponde dell'Adriatico, ha permesso di trasmettere e di non disperdere dei valori di arte, storia e cultura, un patrimonio che oggi a buon diritto possiamo chiamare europeo, ma che affonda la sua storia in quel passato comune che vide la presenza di popolazioni greche e magno-greche lungo le coste e poi l'imporsi della civiltà di Roma repubblicana e imperiale con le molteplici testimonianze ancora oggi ben visibili.

Molto purtroppo è andato disperso, spesso proprio attraverso i commerci antiquari che andarono a rimpinguare le collezioni europee. Ma è proprio grazie agli epistolari rimasti, come quello tra Salghetti-Drioli e Cernazai, e alle loro puntuali e vivaci pagine che se da un lato ci troviamo a misurare le dolorose perdite di questa eredità, abbiamo anche la possibilità di rintracciare parte almeno di quei *disiecta membra* un tempo orgoglio e patrimonio delle terre dalmate.